



La tartaruga rossa (2016)

Senza parole, universale e altamente allegorico, un cartone animato che sconfina troppo nel semplicismo.

Un film di Michael Dudok de Wit Genere Animazione durata 80 minuti. Produzione Francia, Belgio 2016.

Uscita nelle sale: lunedì 27 marzo 2017

Un racconto fantastico che ruota attorno ad un uomo abbandonato su un'isola deserta.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Naufragato dalla sua barchetta, un uomo approda sulle sponde di un'isola deserta. Intenzionato a fuggire costruisce per tre volte una zattera che per tutte e tre le volte arrivata al largo viene distrutta da qualcosa che si scoprirà essere una grande tartaruga marina. Infuriato l'uomo la ribalterà non appena questa approderà a riva, segnandone la morte. Ma dal guscio dopo qualche giorno uscirà una donna, assieme alla quale si creerà un uovo nucleo familiare, con una nuova vita e l'idea di stanziarsi sull'isola. L'arrivo di un tsunami e il rischio di morte segnerà il momento in cui il nuovo nato, ormai adolescente, deciderà di separarsi dai genitori a cui non resterà che invecchiare insieme fino alla fine dei loro giorni. Che ci sia anche la mano dello studio Ghibli dietro questo film diretto da Michael Dudok de Wit (ma la cui produzione esecutiva era in mano al veterano di mille emozioni animate Isaho Takahata) lo si capisce dall'uso che fa dei piccoli animali osservatori. Un gruppo di granchi sempre presenti nei momenti cruciali, giocano, si rincorrono, si spaventano e cercano goffamente di aiutare i protagonisti, esattamente nella maniera in cui i film dello studio Ghibli "animano" il mondo che circonda i protagonisti affermando una comunione tra le persone e la natura che li circonda. A parte questo però il film non ha molto altro di nipponico, anzi, a partire dal tratto tutto suona francofono (sebbene il regista sia olandese) e anche la scelta di non avere dialoghi sembra appartenere più al cinema d'autore europeo che a quello orientale.

Non si può negare che il melange di stili, nazioni e punti di vista messo in piedi indubbiamente funzioni e crei un ibrido intrigante, un lungometraggio che ha il medesimo ritmo di un corto e il medesimo piccolo intento che si rivela in una grande conclusione. La storia del naufrago che mette famiglia su un'isola deserta riesce a scandire attraverso paralleli molto semplici i momenti chiave di un'intera esistenza ed è anche talmente universale nella sua assenza di parole da prestare il fianco a più interpretazioni di quante originariamente previste dagli autori. L'esigenza di un'altra vita, l'incontro con un'anima gemella, la procreazione, la tempestosa vita con un figlio adolescente e poi la sua doverosa separazione dal nido fino alla serenità senile e ovviamente la morte che per Michael Dudok de Wit (anche sceneggiatore) corrisponde ad un ritorno alla natura da cui si è venuti.

Si avverte indubbiamente una certa meccanicità nella maniera in cui ogni momento vuole avere un chiaro significato, uno ed uno solo, nel modo in cui ogni parallelo è abbastanza chiaro. Ma è anche vero che il minimalismo del disegno e la maniera in cui uomini e ambienti sembrano vivere della stessa materia, perchè disegnati esattamente con lo stesso tratto e le stesse linee sottili, creano un ambiente propedeutico a quella comunione con l'ambiente tanto ricercata.

Senza riuscire ad affrancarsi dalla limitante etichetta di "favoletta" 'La tortue rouge' parla molto di più al pubblico adulto che a quello infantile ma non ha la complessità che questo si sente in diritto di pretendere. Fosse stato davvero un cortometraggio avrebbe forse trovato la dimensione e la pretesa più giusta per le proprie idee.